

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldo 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;
 a Livorno da Matteo Belli, via Grande;
 a Napoli dal sig. Franco Bursotti, in delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Miratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;
 a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
 a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere e i gruppi debbono essere enunciate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

AVVISO

Quei Signori, ai quali se ade l'associazione il 15 del corrente, e che intendessero continuare, sono pregati a rinnovarla per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 14 NOVEMBRE

L'Italia è vicina a conoscere l'esito della mediazione Anglo-Francese nella questione di Sicilia con Napoli.

Noi non sappiamo quello che l'Italia aspetta dai buoni uffizi della diplomazia repubblicana di Francia e dall'assolutismo della tirannica Albione.

Un denso velo nasconde i maneggi e i raggi che appena si traveggono a Napoli, dove la perfidia del Governo giunge persino a mostrarsi avversa a una mediazione conclusa nei suoi interessi, credendo di convincere il mondo che egli stesso è suo malgrado costretto a subirla.

Non può dubitarsi che le proposizioni d'un accordo impossibile verranno rifiutate magnanimamente dalla Sicilia, mentre accolte a Napoli con tutta la intima gioia d'una vittoria quasi senza sangue compiuta, saranno apparentemente sprezzate e maledette.

La somma e lo spirito di esse infatti non potendo dissimularsi essere creduti più a Napoli che a Palermo benigni, non v'è più dubbio che la mediazione Anglo-Francese piuttosto che essere avvenuta nel, interesse della Sicilia e della suprema giustizia de popoli, non ha avuto altro scopo che quello di assicurare alle di Napoli una vittoria incerta, se avventurata alla fortuna delle armi, certa se affidata a quei diplomatici intrighi che son l'arme più orribile e più potente per eludere e conculcare i diritti dei popoli.

Qualunque sieno però gli accordi proposti, e che speriamo saranno soltanto proposti e non imposti, come sarebbe temibile dall'indole aristocratico deciso dei mediatori, questi accordi è impossibile che riescano a comporre la disputa, se veramente sieno fondati sul principio della unione delle due Corone, conciliate con un fantasma di Sicula indipendenza.

La Sicilia, dopo avere per molti mesi durata un' atrocissima guerra per conquistare e mantenere una personalità indipendente dal governo Napoletano, non potrebbe accettare l'unione dei due regni senza rinunciare a tutti i passati successi delle sue libere armi, e senza sacrificare i principii da lei generosamente sostenuti in faccia al Borbone. Il governo del re di Napoli fermo nel cieco proposito di soggettare l'isola eroica, non potrebbe accettare tutte quelle garanzie che darebbero alla Sicilia una quasi indipendenza di fatto, ed un campo larghissimo a poterli ricostituire in modo da farsi sempre periglioso per lui e formidabile. Chi può dubitare che il dare alla Sicilia un parlamento nazionale, un governo distinto, un armata indigena altro non sia che il concedergli tutte le forze più efficaci contro un autorità suprema, ed esosa al paese a cui sembra si voglia imporre per forza? Non bisogna dissimulare che esistono delle transazioni, le quali sebbene abbiano sembianza di comporre le parti contrarie, le costituiscono invece in termini dannosi ed impossibili per amendue, e certo sarebbe una transazione di simil genere quella che si sparge esser proposta nella questione di Sicilia. Invece infatti di accomodare la lite, ella non farebbe che perpetuare le cause che l'hanno prodotta, mantenendo nel governo

del Re di Napoli la repugnanza a quella sicula indipendenza che resterebbe in parte potentissima, nel popolo Siciliano l'avversione ad un Re contro il quale ha tentato ogni più valido sforzo, e fra ambedue una lotta che invece d'esser spenta non sarebbe che sospesa e mantenuta latente, per risorgere più funesta. No: il Re Napoli non può accettare condizioni che concedono alla Sicilia cotanti franchigie; e può agevolmente presumersi che la Sicilia non può accettare condizioni che distruggano l'opera sua. Resta a vedere qual contegno terranno i Mediatori e con quali buoni uffizi saprà terminar la questione. È indubitato però che la Sicilia saprà resistere alla violenza fino alla ultima stilla di sangue che sia calda del fuoco di libertà.

La PATRIA d'ieri trova nel Decreto dell'8 novembre alterazione della organizzazione giudiziaria esistente nelle provincie recentemente riunite al Granducato — trova mutazione di competenze dei tribunali — trova attribuzione di nuove competenze — trova estensione delle antiche — quindi appunta d'incostituzionale il Decreto per aver violato l'art. 21 dello statuto che dice « l'ordinamento dei Tribunali non può essere alterato fuor che per legge.

Il giudizio ci pare azzardato. Chiunque legge il decreto si persuaderà facilmente che il Decreto non ha niente alterato di quanto esisteva nell'ordinamento dei Tribunali — Ma per urgenza ah supplito alla mancanza di tribunali che attuassero le competenze riconosciute dalle leggi esistenti nelle Provincie riunite.

Che il Decreto abbia fatto cosa che deva farsi per legge non è dubbio — ma questo riconobbe il Ministero onde fu ordinato sottoporsi li adottati provvedimenti alle Assemblee Legislative, nella prima sessione. Queste giudicheranno se era o no urgente provvedere perchè alcuni luoghi non restassero più oltre senza amministrazione di giustizia — e se i provvedimenti presi siano maggiori della urgenza.

Ma se è vero che il Decreto fece per urgenza cosa che fuori della urgenza deve esser fatta per Legge, non è poi vero che il Decreto violasse l'art. 21 dello Statuto.

Il Decreto lo ripetiamo, non alterò l'ordinamento dei tribunali. L'art. 21 è inviolabile perchè non è urgenza possibile che obblighi alla istantanea alterazione nell'ordinamento dei Tribunali. Il decreto quando avesse violato l'art. 21 non solo avrebbe fatto cosa superiore alla urgenza attuale, ma avrebbe fatto cosa per la quale non è immaginabile urgenza mai.

Il decreto dell'8 novembre non ha che due disposizioni le quali potrebbero a taluno comparire non urgenti: quella per la quale è proibito di carcerare nelle cause criminali i testimoni a titolo d'esperimento; l'altra per cui è proibita la detenzione del prevenuto nei delitti portanti a pena inferiore ad un anno di carcere, eccettuati i delitti di furto.

Senza dire che questo articolo non è che la dichiarazione di due punti normali del nostro diritto pubblico che è venuto ad estendersi naturalmente alle Provincie riunite, il Ministero non temerebbe condanna per arbitrio di questo genere.

L'ordine regna in Vienna terribile proposizione che ci ricorda le rivoltanti parole pronunciate dal generale Sebastiani alla tribuna del Parlamento di Francia, quando, colla presa di Varsavia, la Polonia metteva l'ultimo grido della sua agonizzante nazionalità; ed il barbaro motto del vincitore Radetzky quando, vinta dalla regia stultizie anziché dalle armi nemiche, Milano, disertata dai suoi figli, cadeva nelle mani del ladrone tedesco, vedeva le sue vie e le sue piazze contaminate dalla presenza croata, le sue chiese e i suoi palazzi spogliati e saccheggiati dai predoni imperiali.

Ma non è l'ordine che abbia conquistato il suo trono a

Varsavia, a Milano ed a Vienna è la morte . . . è il silenzio delle tombe.

Se non che dai sepolcri onorati degli eroi polacchi, italiani e tedeschi sorgono già frementi e minacciose le ombre degli estinti guerrieri; e questi spettri tremendi, infiammati di sdegno e cinti di rosso e sanguinoso amanto, non avranno né daranno riposo infino a che, dissetati nel sangue dei mostri, che non aborriscono di sacrificarli alla loro efferata libidine, non avranno pagato il giusto tributo alla Dea inesorabile della vendetta.

Mentre i martiri della libertà sorgono più forti e maestosi dai venerati avelli; i suoi carnefici tremano e fuggono al loro cospetto . . . e poco tarderà che i vincitori pieghino innanzi ai vinti la fronte superba ed implorino da essi grazia e misericordia.

Imperocchè la libertà non muore ed i popoli non periscono; ma come piante imperiture, rinfiorano più belle e rigogliose dopo lo scorcio.

E il battesimo del sangue che la libertà riceve per la mano dei martiri la rende ai popoli più preziosa, più temuta ai tiranni. Imperocchè quanto maggiori sono le offese tanto più fiere le vendette; e l'ira dei popoli è mille volte più terribile dell'ira dei re.

Chi credesse che, Vienna caduta, la libertà dei popoli austriaci fosse perduta; chi credesse che la vittoria di Windischgrätz potesse riparare allo sfascellamento dell'Impero; chi credesse che dopo le carnificine di Gallizia, di Cracovia, di Milano, di Praga, di Vienna e dopo la guerra di sterminio suscitata all'Ungheria, la Monarchia, tutto che sorretta dalle baionette, potesse a lungo durare nell'Austria, e la Dinastia assidersi tranquillamente nel trono degli avi e godere del trionfo comprato col sangue dei popoli; mostrerebbe ad evidenza di ignorare la storia e di avere smarrita la ragione.

Vienna è caduta sì, ma caduta eroicamente, come cadde altra volta Milano sotto i ferississimi assalti del tiranno Barbarossa. Vienna ha nei moderni tempi rinnovato l'esempio memorabile di Saragozza e Missolungi . . . e questi esempi per Dio! non vanno perduti pei popoli.

Vienna giace oggi curvata ed oppressa sotto il ferreo giogo dello stato d'assedio, e della legge marziale; la stampa è soppressa, l'associazioni interdette, il popolo disarmato ed il dispotismo militare regna e dispone a suo talento delle vite e delle sostanze dei cittadini.

Vorrà dirsi perciò che la libertà è perduta per Vienna? oh no! sarebbe stoltezza il pensarlo.

Ricordiamoci di Milano; anche Milano nel Febbraio e nel Marzo era nella dura condizione di Vienna; anche Milano gemeva sotto il peso del giudizio statario e dell'arbitrio militare, ma giunse il giorno della riscossa e Milano insorse arditamente come un sol uomo e nelle cinque memorabili giornate rinnovò quelle glorie che 7 secoli innanzi le avevano meritato il nome di fortissima. Milano in armi combattè, vinse e cacciò dalle sue mura in vergognosa fuga un esercito di ben 30 mila uomini capitanato dal più glorioso campione dell'assolutismo imperiale.

E Vienna con una triplice popolazione e dopo tante prove di eroismo date nel Marzo, nel Maggio, e soprattutto nelle giornate dell'Ottobre, non saprà essa pure rinnovare bentosto l'esempio di Milano ed il suo proprio esempio e sterminare colla insurrezione un esercito, che se era bastante a conquistarla, non può bastare per certo a resistere nella guerra micidiale dei popoli che si combatte nelle vie dalle case e dalle barricate? Dubitarne sarebbe follia.

AGLI ELETTORI DI LIVORNO

Concittadini

L'Art. 95 della Legge Elettorale m'impedisce, come Prefetto di Firenze, di domandare agli Elettori del Collegio di Castelfranco, quel voto di cui nella passata elezione mi vollero onorato.

Se contro la Causa della libertà e dell'Italia non stassero

e nei campi e nei fori tanti e così diversi nemici, io non vorrei per certo alle cure del presente mio ufficio aggiungere quelle ancora di Deputato.

Animato però dal desiderio di servire alla mia Patria, e di contribuire al trionfo dei liberi principj con qualunque possibile mezzo di forza e d'ingegno, senza risparmio di studio e di fatiche, a Voi mi rivolgo o Elettori di Livorno; a Voi Concittadini miei, chiedo il vostro suffragio offrendomi candidato alle vostre elezioni. E siccome io mi ebbi onorevole testimonianza che i miei liberi principj e la mia condotta parlamentare trovò grazia appo voi; così spero non parrà arduo che a voi mi rivolga, perchè dalla vostra fiducia e dal voto vostro, sia rieletto Deputato nella Rappresentanza Nazionale Toscana.

Se la mia dimanda vi sembrasse inopportuna; se alle forze mie superiori giudicaste il chiesto ufficio, negatelo: io sarò lieto ad ogni modo di avere compiuto un debito cittadino, dimandandolo.

Firenze 10 Novembre 1848.

L. GUIDI RONTANI

Stamani sui prati delle RR. Cascine hanno avuto luogo gli esercizi militari per le truppe di linea stanziate in Firenze, comandati dal Tenente Generale Ferrari, ed ai quali hanno preso pur parte un piccolo corpo di Civici volontari (che vorremmo più decorosamente vestiti), e la nascente legione Pollacca.

Se non siamo male informati, due volte la settimana devono aver luogo simili esercizi.

Lode sia resa all'operosissimo Ministro della Guerra, la di cui attività, piuttosto unica che rara, si manifesta non solo ne' suoi importanti e spessi decreti, ma altresì nel movimento continuo in cui tiene le nostre truppe, lasciate finora nella più deplorabile inerzia. Ora che la Toscana ha veramente un Ministro della Guerra, avrà finalmente un'armata vera; e presto.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 12 Nov. Ci scrivono:

Ieri sera giunse nel nostro porto proveniente da Napoli il Brich Inglese da Guerra l'*Harlequin* comandato dal Capitano Moor.

Attualmente trovansi nelle nostre acque i seguenti bastimenti Inglesi da Guerra.

La *Thetis* fregata, l'*Harlequin*, il *Bull-Dog* Vapore, il *Pozcupine* Vapore.

MONTEPULCIANO — 13 Nov. Ci scrivono:

Con piacere sentimmo esauditi dal Ministero i voti di questo popolo espressi con dignitose e calme dimostrazioni, chechè ne dicano calunniando alcuni retrogradi. Accettiamo con fiducia il nuovo sotto Prefetto Filippo Zannetti non riguardando il passato ma sperando nello avvenire. Molto ancora è da riformare nel personale dei nostri Impiegati ed invociamo la provvidenza e sollecitudine del Governo. Dopo le pacifiche ma fortissime dimostrazioni del 7 e 8 Novembre, noi ci crediamo in dovere di significare al Ministero che il Presidente del Tribunale, il Cancelliere Niccoli, il Pretore Baldi, il Cancelliere Beccarini non possono trattarsi in questa città senza pericolo di gravi, né lontani disordini. Allontanate queste persone troppo invise alla Popolazione la quiete potrà dirsi veramente ristabilita, quiete necessaria per le imminenti elezioni. Valga l'avviso!

TORINO — 10 Nov. (Concordia):

È già il quarto giorno che la Camera dei deputati siede a porte chiuse, e mentre noi scriviamo incomincia il quinto.

Noi non sapevamo comprendere come si potesse governare a quel modo che fa il presente ministero, avendo da per sé una debole maggioranza, e contraria la necessità evidente del paese, e la pubblica opinione manifestata senza riguardi. Ma ci è ancora più inconcepibile questo buio, questo mistero, questo sforzo di perdere il tempo ed imbarazzare sempre più la quistione, questa docilità della Camera a lasciarsi condurre di raggio in raggio, di mena in mena sino a sanare col suo voto un atto eminentemente contrario allo spirito delle istituzioni liberali.

L'adunanza segreta non è per lo Statuto che un'eccezione, ma questa eccezione domandata nel caso presente dal ministero, a lui concessa per generosità della Camera, non per diritto, ed ora da lui e da' suoi aderenti protratta, non è giustificata per modo nessuno.

È quistione di vita e di morte (ne convenne il potere, ne convennero ambedue le Camere) di vita e di morte per le antiche e per le nuove provincie di questo regno, per tutta l'Italia. E deve esser costretto il popolo a lasciarla decidere senza esserne istruito? E chi siete voi, o deputati, che vi arrogate cotanto! Perché sedete nel parlamento? per diritto vostro e per i vostri affari, o non piuttosto per mandato della nazione e per gl'interessi di lei?

Ma il fatto che deploriamo oggi è nuovo nel breve periodo della nostra storia parlamentare. Un voto di fiducia fu dato al potere da una debole maggioranza della Camera elettiva contro una minorità né scarsa, né dappoco, ma anzi numerosa ed energica. E quali ne furono le conseguenze? Il ministero Revel, l'armistizio di Salasco, l'abbandono delle provincie aggregate col fatto d'Unione, l'accettazione della mediazione, l'accrescimento delle forze austriache, l'inerzia nel riordinamento delle nostre, la reazione che ne minaccia, la probabilità d'una pace vituperosa, mentre l'onore e il diritto di vivere ci fanno della guerra una suprema necessità.

— 11 Nov. (Concordia):

Ad un'ora dopo mezzanotte d'oggi (11 corr.) la seduta segreta della Camera dei Deputati non era ancor finita. Quando avranno termine codesti misteri eleusini? Quando saranno schiuse al popolo le porte del luogo ove siedono i suoi rappresentanti?

— Il Risorgimento invece annunzia:

Iersera all'una dopo la mezzanotte la Camera poneva termine alle sue sedute segrete, votando un ordine del giorno, in cui non adottate le conclusioni della Commissione, mandava questo suo voto a leggersi nella prima pubblica seduta.

— Ieri fu pubblicato un regio editto in cui chiamasi sotto le armi il contingente di 13 mila uomini sui nazionali degli antichi Stati di terraferma nati nel decoro dell'anno 1829; e ciò oltre ad una leva d'uomini proporzionalmente corrispondente nelle altre provincie non attualmente occupate dal nemico.

Per la Sardegna annuncia che supplirassi ancora questa volta secondo proporzione con arruolamenti volontari.

Avvisa ad un tempo che sarà prelevato un contingente suppletivo di mille uomini sulla classe del 1828.

Questa legge fu adottata dalla Camera elettiva e dal Senato.

— Leggesi nella *Dem. Ital.*

Non ci vuole tanto a sapere il perchè il ministero sia appoggiato dai nostri rappresentanti, sia che faccia bene, sia che faccia male: mettetevi in capo, e figgetevelo bene in mente: l'uomo nelle sue operazioni ha pur troppo sempre un ultimo fine, quello del particolare suo interesse: ora adunque li ministri hanno promesso ai deputati del loro colore un buon impiego con un pingue stipendio, ed ecco il perchè sono appoggiati.

SANREMO — 9 Nov. (Lig. Pop.):

Ieri transitarono nella nostra città ottanta soldati della classe 13 di Riserva (brigata Cuneo) proveniente dal presidio di Monaco, e diretti al Deposito di Mondovì, per indi ritornare alle proprie case.

— Nella scorsa settimana succedeva altresì il passaggio di un altro Corpo di milizia che recavasi a prendere stanza in Nizza; ed in quella occorrenza venne quivi trasportato sopra un carro un soldato gravemente infermo a causa di un forte colpo di bastone vibratogli sulla testa da un capitano, strada facendo a questa volta, senza alcun legittimo motivo: la qual cosa ha elevato un grido generale di indignazione in quella truppa ed in questi cittadini.

L'indisciplina, il mal umore, e la demoralizzazione nell'armata proviene da questi Capi piuttosto Croati che Italiani, e che una volta converrà sceverarli da quelli che sono ottimi, e buoni.

CIAMBERY — 9 Novemb. (Savoia):

Il castello di Divonne, nel paese di Gex, possiede da otto giorni l'arcivescovo di Torino, lo stesso che fu costretto di lasciare il Piemonte perchè voleva opporsi alla cacciata dei Gesuiti da quel paese. S'annunzia il prossimo arrivo in detto castello, di Monsignor Marilley, vescovo di Friburgo, il quale sarà liberato dalla fortezza di Chillon a patto d'abbandonare il territorio della Confederazione Svizzera.

LOMBARDIA — (Repubb. Svizz. del 7 Nov.)

Sul lago di Como e nelle Valli del bergamasco continua la protesta armata contro la dominazione austriaca. Sulle montagne al disopra di Menaggio e in quelle valli del bergamasco numerose bande armate di valorosi tengono vivo il fuoco dell'insurrezione senza che le imponenti forze nemiche abbiano potuto raccoglierte. Le guerriglie possono rendere un importante servizio all'insurrezione in attesa di una sollevazione generale.

MANTOVA — 9 Nov. (Concor.)

A Mantova il governatore della fortezza non vuole riconoscere l'amnistia data dall'imperatore.

CASALMAGGIORE — 10 Nov. (Concor.)

A Casalmaggiore, sono parecchi giorni, fu udito o parve udirsi il romoreggiar del cannone dalla parte di Piacenza. Il popolo si commosse, assunse la coccarda italiana e disarmò alcune guardie di finanza che si opponevano al movimento. Appena la notizia ne fu recata al capo-luogo della provincia furono spediti a Casalmaggiore 400 uomini che opprimono in ogni modo la città.

Molte borgate del Lombardo sono del pari occupate da grossi corpi di soldatesca (grossi diciamo a confronto della popolazione del paese) ai quali, contro ogni regola di governo e di disciplina militare, anche in tempo di guerra, è fatta fa-

coltà di imporre contribuzioni e commettere qualunque aggheria.

Gli arresti continuano, e d'ordinario all'arresto tien dietro la fucilazione.

BOLIGNA — 13 Novemb. ci scrivono:

Molti assassini autori delle notturne aggressioni che da qualche tempo commettevansi in questa città, furono imprigionati, e due sono stati uccisi dai civici. Pare che siasi alla vigilia della sicurezza pubblica, mentre si stabilisce lo stato d'assedio della città, istituendovi anche un tribunale straordinario militare.

— Il Governo Pontificio ha finalmente concesso alla Legione Garibaldi di transitare pel suo Stato consegnando le armi all'ingresso per esserle restituite all'opposto confine.

— 12 Nov. (Diet. Ital.):

BOLOGNESI

Non saprei partire senza volgermi una parola di grazie — Perchè partendo da voi io mi sento migliore, e l'anima mia s'è ringagliardita vivificata nella presenza d'uomini forti sulle cui feanti splendeva ancora la recente vittoria, onde voi avete resa la fama della vostra città simile a quella di Milano. I vostri evviva, diretti all'uomo che viene fra voi dicendovi chi ha un fucile lo si tolga in spalla perchè è ancora tempo di combattere, mi parvero un'inno di guerra, parvero il fremito della battaglia — e la vostra voce è tremenda agli Austriaci perchè avete loro insegnato che quando il popolo vuole, vince.

Bolognesi, io vado ad attendervi dove si pugna la guerra dell'Italia, dell'Italia che abbandonata da chi aveva giurata difenderla torna alla riscossa, ma confidando al Popolo la sua bandiera.

La Lombardia, benchè oppressa, soffocata, coperta dalle sue migliaia di sgherri, si ricorda del marzo, e tenta levarsi un'altra volta in armi.

Quale sorte abbiano incontrata i nostri fratelli della Valtellina, noi non sappiamo: ad ogni modo essi hanno ben meritato dalla patria, perchè ci hanno insegnato ad osare e a morire. Gli Italiani dopo tanti anni di motu selvaggio abbisognano d'uomini che insegnino ad osare e a morire.

E noi abbiamo imparato.

Viva l'Italia, guerra all'Austria.

Bologna 12 Nov. 1848.

G. GARIBALDI.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI — 6 Nov. (Débats):

La Commissione incaricata di organizzare la solennità relativa alla promulgazione della Costituzione si è costituita quest'oggi. Essa nominò presidente il sig. Francesco Arago, il signor Bixio segretario, ed il signor Ségur relatore.

La Commissione prese le seguenti decisioni: la festa della costituzione sarà celebrata a Parigi domenica ventura e nei dipartimenti la domenica seguente.

Una deputazione di ciaschedun dipartimento sarà invitata a recarsi a Parigi il giorno della festa. Noi non conosciamo tutti i particolari di questa solennità, che a quanto pare, sarà semplicissima. Parlasì solo di cantare un *Te Deum*, e d'una cerimonia nella quale sarà fatta la Costituzione su d'un palco eretto in mezzo alla piazza della Concordia.

Leggesi nel *National*: Si stanno prendendo disposizioni dall'amministrazione della guerra per la costruzione d'un vasto corpo di guardia sulla parte destra del Pantheon, da esser occupato da 100 uomini circa, mutabili ogni giorno, e per l'accasermamento d'un battaglione a difesa dell'Assemblea nazionale, nei piani superiori del palazzo degli affari esteri.

— La Raunanza di via Poitiers ha deciso, nella sua seduta d'ieri sera 5, ch'ella si asterrà da ogni raccomandazione ufficiale e collettiva in favore d'alcuno dei candidati che stanno innanzi per la candidatura della presidenza della Repubblica.

La discussione apertasi su questa grave quistione è stata viva e seria. I signori Molé, Fayet, vescovo d'Orleans, De-Laroy, De-la-Rochejaquelein, Combarel d'Leval, Grandine Thiers hanno presa successivamente la parola.

Il signor Molé si è dichiarato contro qualunque nomina per cui nascerebbe l'inconveniente di dividere la raunanza e farle perdere quella legittima autorità ch'ella ha agli occhi del paese, e che deve conservarsi nell'interesse dei principj di ordine e delle idee di moderazione di cui essa continua il trionfo.

Il signor abate Fayet non è di questo parere, e opina che la raunanza mancherebbe alla sua missione non illuminando il paese sulla scelta d'un candidato.

Il signor Baze vede nell'incertezza dei membri della raunanza una ragione sufficiente per astenersene. Assolutamente non si è d'accordo sopra di un nome; le simpatie si dividono; dunque non è possibile di giungere ad un atto collettivo.

Il signor di Larcy pensa, per lo contrario, che la rau-

nanza debba avere un pensiero comune, un programma, un candidato; ed invitata, per confidenza ch'essa si acquistò, ad esercitare una influenza decisiva sull'elezione, non abbia il diritto di riuuoniarvi.

Il signore *de-la-Rochejaquelein* ha combattuto il signor Larcy. Non è, diss'egli, sopra una quistione di persone che l'unione desiderata dal signor di Larcy potrà farsi. Non vi è nome il quale possa qui riunirci tutti. Noi dunque non finiremo che a dividerci, adottando una candidatura, ed è per ciò ch'io rigetto l'atto collettivo.

Il signor *Combarel de Leyval* crede che il partito moderato debba restar fuori d'ogni quistione di persone, e si conservi nei pericoli futuri, onde pesare colla preponderanza della propria autorità sul Governo, e forzarlo a rispettare i veri interessi del paese.

Il signor *Thiers* ha presa finalmente la parola spiegandosi così:

La situazione non è da farsi, convien prenderla come l'hanno fatta la colpa di coloro che ci governano, così malamente da otto mesi in qua, e l'emozione popolare suscitata da un nome la cui memoria esercita su questo paese un fascino invincibile. Le simpatie della raunanza, non sono, suppongo, né per l'uno né per l'altro dei candidati de' quali stanno innanzi i nomi. Il sig. Cavaignac, benchè rispettabile come persona, è politicamente impegnato in una via dove la raunanza non può voler entrare. Il suo trionfo sarebbe il trionfo di quella brigata che da otto mesi in qua forma la sfortuna del nostro paese. Or se voi interponete un terzo candidato del partito moderato, fra il signor Cavaignac e il principe Luigi, voi assicurate inevitabilmente l'elezione del signor Cavaignac, che voi non volete.

Noi siamo dominati dall'entusiasmo del movimento popolare col quale non si ragiona, e la situazione nostra è talmente fatta che noi non dobbiamo avere un candidato.

In quanto a me, disse, non sono né vorrei essere candidato alla presidenza, né pure ministro dei candidati dei quali parli. Io non sono interessato nella quistione, e se v'interveggo, egli è per impedire alla raunanza di commettere un fallo che sarebbe la ruina della sua influenza al di fuori, ed il segnale d'intestine discordie che la condannerebbe ad un'evitabile scioglimento.

Dopo questa discussione, la raunanza procedette al voto, e trentasette voci soltanto, sopra meglio che duecento votanti, si sono dichiarati per la nominazione ufficiale di un candidato alla presidenza della Repubblica.

SVIZZERA

LUGANO — 7 Nov. (Repubb.):

Un recente dispaccio del Comando Militare austriaco apportava ai Commissari federali nuove minacce contro il Cantone Ticino, alla cui popolazione e Governo vuolsi addossata tutta la responsabilità delle ultime sortite dei Lombardi. In questo dispaccio la impudenza fu spinta al segno da accusare i Ticinesi tutti di nessun amore e rispetto alle autorità federali, e da consigliare le medesime a disfarsi, per così dire, del Ticino, e a lasciarlo in balla di sé stesso, come non meritevole di essere aggregato alla elvetica confederazione. — Noi siamo però ben lieti di assicurare i nostri lettori che un linguaggio così insolente e vituperoso venne degnamente e nobilmente rintuzzato dai nostri Commissari federali, i quali hanno risposto al generale Wohlgenuth, esservi nel Ticino sì gran numero d'uomini amanti della nazionalità svizzera, che le accuse del generale non pure erano infondate, ma dovevano essere al tutto respinte, come lesive all'onore del Cantone.

Ma a fronte di questo dignitoso contegno dei nostri Commissari, noi siamo umiliati di dover registrare un loro atto che non sappiamo veramente come qualificare, e al quale avremmo rifiutato di prestar fede, se non ne avessimo avuto la piena certezza. È pur duro ufficio il nostro di dovere per tal guisa mettere a nudo le nostre piaghe e farne stillare il sangue; ma noi fedeli all'alta missione della stampa, imparziale dispensiera di lode e di biasimo, noi ci siamo proposti di dire animosamente la verità, tutta la verità... seguanè che può.

Son pochi di che i Commissari federali avevano richiesto al Governo di allontanare senza più dal Cantone tutti gli emigrati quivi stanziati, non avuto riguardo a sesso, a condotta, a condizione. Questo inumano ostracismo indegnò siffattamente il nostro Consiglio, che unanime e spontaneo fu il suo voto di ripulsa, solo assentendo a far allontanare quegli emigrati che risultassero positivamente impigliati negli ultimi fatti di Luino e Valle d'Intelvi. Né miglior sorte ebbe un secondo invito dei signori Commissari, ch'è il Governo, forte del suo diritto, e appoggiandosi al senso del ben noto decreto 45 maggio della Dieta, stette fermo e irremovibile nel suo rifiuto, di cui appellavasi poscia alla suprema autorità federale esponendo lo stato genuino delle cose del nostro Cantone.

Questo fatto fa sorgere in noi delle amare e dolorose

considerazioni. Dove arriveremo noi, e che sarà dell'onore della Confederazione, se i Rappresentanti della medesima non ristanno una volta sul fatale pendio delle concessioni, e delle transazioni sul quale con nostro sommo dolore li vediamo avviati? Noi non siamo di coloro che insorgono rampognando ad ogni misura di precauzione e di sorveglianza che le truppe federali sono tenute di attivare nel sentimento dei loro doveri; no, noi non crediamo che il loro ufficio debba limitarsi ad essere semplici spettatori di quanto accade sotto gli occhi loro, senza cercar d'impedire gli assembramenti e le invasioni che si tentassero, armata mano, dal nostro territorio contro i finitimi paesi; ma qui deve arrestarsi, noi ne siamo profondamente convinti, qui deve arrestarsi la loro missione, qui cessano gli obblighi della neutralità, e qui pure cominciano i diritti della medesima, diritti senza i quali cotesta veste della neutralità dovrebbe pure gettarsi lunge da sé, come si farebbe di un logoro e incomodo mantello, giacchè a cosa mai ci varrebbero i tanti sacrifici per noi finora sostenuti, a cosa ci varrebbe l'esserci astenuti dal gittarne il peso della nostra spada sulla bilancia della guerra italiana, a cosa ci varrebbe l'aver soffocate in cuore le nostre ardenti simpatie per la gran causa dei popoli, se dopo tutto questo non potessimo serbarci nemmeno il vetusto, l'intangibile diritto di offrire un sicuro ricovero a uomini incurvati sotto il pondo della più grave fra le umane sventure, l'esiglio?

— La conferenza dei cinque Stati svizzeri, facienti parte della diocesi di Losanna e di Ginevra, si riunì a Friburgo per decidere sulla condizione del vescovo Marilley. Dibattimenti vivissimi ebbero luogo tra i delegati, ma nulla trasparì. Si crede che siasi deliberato di chiedere la sua surrogazione.

— Il Governo della Santa Sede ha protestato nei termini i più formali contro la condotta del Direttorio federale svizzero nei fatti recenti di Friburgo.

SPAGNA

Egli è impossibile di sapere qualche cosa di preciso sui movimenti dell'insurrezione del Nord. Ieri i ribelli erano distrutti, oggi noi li troviamo padroni della città di Grano e del borgo di Castro, distante quattro ore di cammino da Barbastro; corsè pure voce che essi si siano impadroniti di quest'ultima città. Essi erano in numero di 1200 sotto gli ordini del capo-banda Bases.

Cabrera è nella provincia di Luesca.

IRLANDA

DUBLINO, 3 novembre (Globe)

Tutto qui rimane per ora tranquillo, per ciò che concerne la insurrezione; ma lo stato della contrada è desolante.

— Continua in parecchie provincie meridionali e centrali l'emigrazione, anche in questa rigida stagione. Partono principalmente degli agricoltori e bottegai di campagna.

— La condizione di Castlebar, dice un giornale di Mayo, per gli affamati mendicanti è veramente orribile. Le vie sono quasi costantemente gremitte di umani scheletri, in uno stato quasi assoluto di nudità, che importunano gli abitanti per soccorso. Si vedono queste creature di Dio raccogliere immonde interiora di pesci, bucce di rape, ec. nei mucchi delle spazzature e divorarle avidamente. Non si dà alcun soccorso a domicilio e non si ricoverano i bisognosi, perchè il numero dei ricoverati eccede già molto quello per cui fu originariamente fabbricato lo stabilimento.

GERMANIA

VIENNA — La posta di Vienna recò quest'oggi la *Gazzetta ufficiale* del 5 che contiene solo qualche documento che riportiamo qui sotto:

PROCLAMA

La Commissione Centrale istituita da S. A. l'I. R. sig. Feld-Maresciallo Principe di Windischgrätz, per il tempo che dura lo stato di assedio, entrò ai 2 del mese corr. sotto il mio supremo comando nell'esercizio delle sue funzioni. Il mantenimento della quiete, dell'ordine e della sicurezza in questa capitale, stata scossa per molti giorni dall'anarchia, e impose la necessità di adottare alcune severe misure riguardo alla reciproca comunicazione del traffico tra la città ed i sobborghi, e altro non mi rincresce se non che tali misure debbono colpire pur troppo anche quei bene intenzionati, che non presero la minima parte nello sconvolgimento dei diritti del pubblico. Però queste disposizioni furono provocate unicamente dall'ostinata resistenza, colla quale il partito rivoltoso s'opponeva al potere legittimo, sapendo intimorire col suo terrosismo persino la Rappresentanza del popolo scelta dagli stessi cittadini, così che la Rappresentanza non fu in istato di poter mantenere l'offerta e conclusa capitolazione, per cui fece comparire la città tutta quale una perfida traditrice al cospetto del Comando supremo dell'I. R. armata. Qualora i bene intenzionati abitanti, al cui numero appartiene secondo me la maggior parte della popolazione, mi vorrà appoggiare nella difficile impresa statami affidata, e se mi saprà dar mano per sollecitare il passaggio dall'anarchia al regolato e legale sistema costituzionale, io mi farò un coscienza di dovere d'offerire agli abitanti di Vienna tutte quelle facilitazioni, che sono compatibili durante il tempo dello stato di assedio.

Lo stato d'assedio non può nuocere che al male intenzionato: il ben pensante non può, non deve esserne colpito.

Io esigo obbedienza alla legge, estimazione e sommissione alle pubbliche Autorità, ed alle disposizioni che emanano da esse, a difesa della proprietà pubblica e privata.

Desidero, che tutti ritornino alle solite loro occupazioni, e che gli abitanti di Vienna dimostrino col fatto, stape loro seriamente a cuore il mantenimento della quiete e del buon ordine; allora anche io sarò al caso di riaprire il libero traffico tra la città ed i sobborghi.

Quando la tranquillità e l'ordine saranno assicurati si apriranno nuovamente le fonti del guadagno, il credito privato si ristabilirà, e Vienna riacquisterà quel pacifico aspetto, che era motivo d'invidia nella Monarchia e nell'estero.

Io mi chiamerò felicissimo, se vedrò realizzato questo mio desiderio, e colla speranza in un prospero migliore avvenire invio il mio saluto agli abitanti di Vienna che stanno sotto la mia protezione.

Vienna, 3 Novembre 1848.

Dalla Presidenza della Commissione centrale dell'I. R. comando della città.

BARONE DE CORDON I. R. Gen. Maggiore.

NOTIFICAZIONE

Per ordine superiore, il Consiglio Comunale della città di Vienna portò a comune notizia la seguente disposizione ordinata dall'I. R. comando della città.

Tra le condizioni, che furono stabilite dal signor Comandante supremo dell'armata, S. A. il Principe di Windischgrätz, nel suo proclama del 22 ottobre p. p. riguardo alla resa della città, è determinata nel § 3 la consegna degli individui stati indicati da posteriori scritti, e questi sono: il fu regio Sottosegretario di Stato l'ungherese Pulsky, l'Emisario polacco Bem, il Comandante della guardia nazionale Messenhauser di Fenneberg il quale si è prestato in quel comando della guardia, e finalmente il noto sovvertitore Schütte. Per essere questi cinque individui specialmente pericolosi, e perchè vengono risguardati come i principali motori dell'ultima rivoluzione, avendo fatto ogni sforzo onde sovvertire la Monarchia, S. A. il sig. Feld-Maresciallo Principe di Windischgrätz insiste con tutto il rigore sul loro arresto, e fa dipendere da questo il ristabilimento del libero traffico fra la città ed i sobborghi, e il consentire tutte le possibili facilitazioni nello stato d'assedio.

A tale uopo s'invitano urgentemente tutti quegli inquilini presso ai quali si trattasse uno o l'altro dei suddetti individui, di darne avviso entro 6 ore, giacchè in caso diverso si procederebbe contro i renitenti a norma della legge stataria.

Vienna, 4 Novembre 1848.

Dal Consiglio Municipale della città di Vienna.

AVVISO

Nel corso degli ultimi avvenimenti sono stati in parte importati dei considerabili depositi di polvere, ed in parte si fabbricò della polvere anche nella stessa città, senza esser certi che quei depositi siano stati consumati o dispensati.

Essendo quindi presumibile che vi sia della polvere nascosta in alcune case della città e dei sobborghi, per cui insorge il dubbio che per qualche imprudenza la città ed i sobborghi possano venire esposti a qualche maggiore pericolo, il consiglio comunale si trova costretto di esortare energicamente tutti i proprietari o amministratori di case, perchè facciano tosto la più rigorosa visita nelle case che sono affidate alla loro custodia, dal soffitto fino alle località sotterranee, e specialmente nei magazzini esortandoli a consegnare, sotto la loro responsabilità tutti quei depositi ch'riverir potessero, alla direzione dell'i. r. arsenale.

Vienna, 3 novembre 1848.

Dal consiglio municipale della città di Vienna.

— Abbiamo alcuni ragguagli intorno ai combattimenti del 28 in Vienna. L'assalto contro la *Leopoldstadt* durò circa dalle 9 della matt. sino alle 5 della sera. Ogni casa ha dovuto essere presa d'assalto. I proletari costrinsero le guardie mobili a combattere nella prima fila, e dietro a queste stavano essi coi fucili alla gancia. Più facile fu l'attacco contro la *Landstrasse*. Dicesi che il palazzo di Schwarzenberg era stato già prima sgomberato dalla guardia mobile.

Il ministro Kraus, iersera verso le ore 8 arrivò in Vienna.

BOLZANO — 3 Nov. (Gazz. Univ.):

Un corriere passato in Bolzano la mattina del 2 corrente e proveniente da Olmütz, si diceva avviato a Milano per portare a Radetzky l'approvazione imperiale dell'armistizio prolungato per tre mesi.

GRATZ — 6 Nov. (Gazz. di Gratz)

Una notificazione di S. E. il conte Wickenburg, governatore della Stiria, dichiara che egli trovasi nuovamente in normale relazione col ministero, e scioglie il Comitato di sicurezza istituito dopo l'ultima rivoluzione di Vienna.

La *Gazz. di Gratz* ha da un suo corrispondente di Vienna in data 2 novembre quanto segue:

La città è tuttora fuori di comunicazione coi sobborghi; il disarmo continua senza interruzione e così pur continuano le perquisizioni domiciliari onde rinvenire gli istigatori ed autori dell'ultima rivolta.

Già prima che cominciasse il bombardamento della città interna Messenhauser avea dichiarato che la città non potrebbe sostenersi più di quattro ore per mancanza di munizione: gli studenti animosi e i prodi proletari e i militari ai quali Windischgrätz avea rifiutato di accordare perdono generale, non vollero consentire alla resa, e così fu forza rinnovare il conflitto.

NOTIZIE DELLA SERA

OLMUTZ — 28 ott. (G. T.)

Oggi finalmente arriva un dispaccio telegrafico, il quale annunzia che la capitale è stata dal principe di Windischgrätz assalita da quattro parti.

I quattro deputati della dieta di Vienna, *Pillersdorf, Fishhof, Prato e Potoski*, sono ripartiti iersera verso le ore 6 per Vienna con una corsa speciale. La loro dimanda di condizioni più miti fu infruttuosa, essendo stati rimessi a Windischgrätz. Ma essi avevano un'altra petizione: 1.° che la dieta non venisse aggiornata; 2.° che almeno non fosse trasportata a Kremsier, ma che la si lasciasse in Vienna. Il primo punto fu formalmente rifiutato dall'Imperatore; egli tenne fermo sull'aggiornamento della Dieta. Per quanto riguarda il secondo punto, l'imperatore prenderà una risoluzione soltanto allora quando sarà decisa la sorte di Vienna.

— 29 — Anche il ministro Kraus è jeri di qui partito per Vienna; ei vi ritorna ancora come ministro.

I deputati che qui si trovano pare siensi divisi in due frazioni, in quella dei *Ceschi* ed in quella dei *Moravi-alemani*. La prima insiste perchè la Dieta sia trasportata in Kremsier, l'altra perchè si lasci almeno ai Viennesi la speranza che la Dieta ritornerà a Vienna. In una radunanza tenuta iersera fu anche risolto di eccitare il ministero a pubblicare un'aggiunta al manifesto del 22, in cui fosse promesso che la Dieta farebbe ritorno in Vienna sì tosto venisse ristabilita nella capitale la sicurezza, in modo che l'assemblea vi potesse discutere in piena libertà. Nel tempo stesso fu anco per ora stabilito che la Dieta in Kremsier si avrà ad occupare piuttosto in oggetti di ordinamento che nell'opera della costituzione.

— Welcker e Mosle, commissarij di Francoforte, continuano a soggiornare qui.

Frequentissime sono le conferenze che tengono qui le alte cariche della corte. Ora si radunano presso Wessenberg, ora presso Stadion, ed ora presso Lazansky.

I deputati della dieta di Vienna vanno qui aumentando tutti i giorni.

— 1.° nov. Il deputato Jelen, regolatore del Parlamento, è qui giunto onde conferire in quanto è necessario onde preparare la sala del Parlamento nel palazzo di Kremsier.

— 2 Novembre:

Secondo sicure notizie, il generale Simonich ha avuto uno scontro cogli Ungheresi presso Neuhäusel.

CROAZIA — AGRAM 28 ott. (G. di Agram):

Per ordine del bano il comando generale di Croazia e Slavonia ha pubblicato il giudizio statario in tutti i reggimenti confinarii contro i soldati che vogliono indurre il popolo a staccarsi dall'Austria e destare simpatie per i ribelli magiari.

BERLINO — 4 Nov. (Indep. Belg.):

Il grave conflitto elevatosi tra il re di Prussia e l'Assemblea costituente di Berlino si terminerebbe con un compromesso fra le due alte parti. Il conte di Brandeburgo che il re aveva incaricato di formare un nuovo Gabinetto, e che era respinto dal Popolo e dall'Assemblea, rinunzierebbe al mandato conferitogli dal re, ed un Ministero verrebbe estratto dal seno stesso dell'Assemblea.

Il *Galignani's* ha quanto segue:

Il giorno 4 corr. l'Assemblea nazionale di Berlino ha ricevuta la risposta al suo indirizzo. Il re rifiutò di ritirare il mandato di formare un Ministero al conte di Brandeburgo con queste parole:

Noi Federigo Guglielmo, per la grazia di Dio, re di Prussia, abbiamo preso in considerazione l'indirizzo dell'Assemblea nazionale, e rispondiamo quanto segue:

Fermente risoluto in accordo col voti del nostro fedele popolo di continuare le vie costituzionali, nelle quali noi siamo entrati, noi abbiamo incaricato il luogotenente generale conte di Brandeburgo della formazione di un nuovo ministero, perchè noi siamo convinti dai suoi nobili sentimenti che egli vuole dedicare i suoi sforzi a stabilire e sviluppare le libertà costituzionali, e che egli compierà onorevolmente l'incarico che noi gli abbiamo dato. Se egli succede, il nuovo ministero acquisterà, noi speriamo, la confidenza dell'intero paese. Noi non commetteremo mai la direzione del governo ad un ministero, dal quale noi non possiamo aspettarci bene, e che non sia approvato dalla rappresentanza del nostro popolo. Noi non possiamo pertanto ritirare la missione che noi abbiamo data al conte di Brandeburgo in virtù della nostra ben ponderata risoluzione, né per gli infondati rapporti dell'indirizzo d'ieri che non sono giustificati da nessun atto del nostro governo, né per l'inquietudine in esso espressa. Egli è con soddisfazione che noi vediamo nell'indirizzo; a noi presentato, espressa la certezza che il nostro cuore è sempre pieno d'ardore per la prosperità dei nostri popoli: questo è il solo oggetto dei nostri sforzi.

Noi speriamo, seguendo coscienziosamente questo sentiero, di trovarci sempre in accordo col voti del popolo; e noi fidiamo, a questo riguardo, nel più energico sostegno della rappresentanza nazionale.

Sansuoci 3 Novembre, 1848

FEDERIGO GUGLIELMO.
Eichmann

— La *Gazzetta di Colonia* aggiunge che era noto all'Assemblea, che il conte di Brandeburgo aveva rinunziato di formare un nuovo ministero, e che fu chiamato a ciò il sig. Grabow.

GRECIA

ATENE — 29 ott. (Courrier d'Athènes):

Ecco come è composto il nuovo Ministero greco:

L'ammiraglio *Canaris*, presidente del ministero, con il portafoglio della marina.

Anastasio Loudos, all'Interno, ed interinalmente alle finanze, sino all'arrivo del signor Bulgari, ministro delle finanze.

California al Culto ed Istruzione pubblica.

A Mauronichali alla guerra.

Il sig. Ralli alla giustizia.

Cost. T. Colocotroni agli affari esteri.

FIRENZE 14 Nov.

— Quest'oggi a ore 4. 1/4 sono giunti in Firenze circa 400 volontari i quali vanno a raggiungere il Gen. Garibaldi che trovasi a Faenza.

— Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte ufficiale contiene:

La dimissione, nomina, o permuta di alcuni Prefetti, sotto Prefetti e Consiglieri di Prefettura.

Nella parte non ufficiale:

1.° Un rapporto del Comandante militare delle Filigare.

2.° La nomina di una Commissione per compilare un progetto di Regolamento per l'organizzazione della Guardia Municipale, composta dei seguenti soggetti:

Prefetto di Firenze

Avvocato Antonio Allegretti e

F. C. Marmocchi Segretari nel predetto Ministero dello Interno.

Capitano Monaldo Bourbon del Monte

Tenente Enrico Eugenio Monaldi

Priore di S. Remigio

Gazzeri, curato di S. Frediano in Castello.

Avvocato Dami e

Bernardo Basetti

TORINO — 11 Nov. (Opinione):

Il segreto della camera è finito. Stanotte, come era ad aspettarsi, il cadaverico ministero ebbe la sua solita maggioranza che invero in ogni governo costituzionale non sarebbe più sostegno d'un gabinetto, ma che per la coscienza del nostro è tenuta per trionfo.

L'opposizione tanto n'era persuasa che prima che si sciogliesse la seduta, uscì quasi per due terzi e a segno che poco mancava che non vi fosse più un numero legale di votanti. Quelli però che restarono, volevano una volta finita questa farsa, giocata nell'ombra senza che il paese possa averne una parola di conforto.

Oggi dunque incominciano nuovamente le discussioni pubbliche.

— 12 Novembre:

Sempre si parla d'un parziale cangiamento di Ministero. Gli stessi semi-retrogradi, il *Risorgimento*, lo credono necessario. Quanto alla guerra, pare vi siano tali intimazioni o consigli (ch'è lo stesso) da parte delle *mediatrici officiose* che non si penserà a farla, ma soltanto a prepararla ed a gridarla. Dicono alcuni che siavi una disposizione (sempre però colla sanzione francese) di far camminare un pò di truppa dalla parte dei Ducati, tanto per tentare una *semi-operazione di guerra*.

Che ne dite di queste *mezze misure*? A forza di *mezze misure* si va al precipizio.

ALESSANDRIA — 12 Novembre (Avenir):

Venerdì giunse da Vercelli il General Ramorino con due suoi aiutanti di campo. Presero alloggio all'albergo dell'*Aquila nera*. Andarono tosto da S. A. R. il Duca di Savoia, dal General Bava e dal Generale Chranowki. Credesi che sia stato per prendere opportuni concerti su d'una nuova destinazione del corpo Lombardo che trovasi ora in Vercelli. Partì subito nella stessa sera.

— Venerdì arrivarono cinque battaglioni tra *Aosta*, le *Guardie ed Acqui*. Essi sono diretti per Castel San Giovanni.

— Jeri a mezzo giorno giunsero 9 Ungheresi, ci dissero che altri 30 eransi fermati a Marengo ad attendere una risposta per ove sarebbero destinati. Furono condotti all'Intendenza Generale d'armata. Si presentarono anche varj giovani parmigiani che avevano congedo illimitato sotto Maria Luigia, che ora sono stati chiamati nuovamente sotto le armi.

TRIESTE — 9 Nov. Ci scrivono:

Il nostro Municipio ha adottato il progetto d'istituire in questa Città uno studio provvisorio politico-legale per supplire al difetto di un università italiana di cui manchiamo dopo la insurrezione Lombardo-Veneto.

A Vienna continuano gli arresti e le vessazioni. Sembra che molti distinti cittadini sieno stati barbaramente fucilati.

Qui da noi i giornali liberali han dovuto moderare il loro linguaggio per non correre pericolo di violenze pubbliche e private.

Si assicura che per punirci delle simpatie da noi manifestate ai fratelli Lombardo-Veneti si voglia inviarcì 5000 croati, e che non appena saranno giunti si promulgherà anco fra noi la Legge marziale.

Il nostro porto fu fatto evacuare dai bastimenti che erano in faccia alle batterie, e fu nuovamente barricato. Dalle CALABRIE ci scrivono in data del 5 Nov.

Numerose compagnie d'armati percorrono le due Provincie di Cosenza e Catanzaro. Lo stabilimento d'armi e fonderia in ferro della Mongiana è caduto nelle loro mani. Il generale Statella minaccia di rinnovare le barbarie di Ruffo contro i paesi che volessero insorgere. I fatti però non corrispondono alle sue millanterie, giacchè pochi giorni

sono essendo state attaccate le sue truppe da queste compagnie d'insorti, lo costrinsero ad una fuga precipitosa, e lo inseguirono accanitamente fin sotto le mura di Cosenza. I nostri Calabresi comandati da uomini che sconsigliano i nomi di tattica militare e di strategia, ma che posseggono la fiducia di tutti, e combattono per la libertà, per l'onore nazionale, e per la vendetta dei trucidati fratelli, vinsero, vincono, e vinceranno sempre in ogni incontro sia con la truppa regolare, sia colle nuove così dette *Guardie Nazionali* organizzate dagli inviati del bombardatore, e formate con la feccia ed il rifiuto delle nostre popolazioni. — Queste compagnie d'insorti vivono degli armenti, e dei possessi di tutti coloro che attraversarono o non secondarono la passata rivoluzione. Finora non è stato proclamato alcun principio, fors'anco per non attraversare con inutili divisioni lo scopo principale che tutti ci siamo prefissi, e che speriamo raggiungere a prezzo del nostro sangue. In tanto quasi ogni giorno hanno luogo vari scontri parziali e sanguinosissimi, e quei fra i nostri Calabri che avevan perduta la patria energia, la stanno riacquistando.

PARIGI — 8 Novembre:

L'assemblea nazionale ha adottato vari progetti di legge d'interesse locale: Il *Ministro degli affari Esteri* ha deposto un progetto di trattato di navigazione e commercio cogli Stati dell'America meridionale, ed un trattato già concluso dal precedente governo col governo delle isole *Saudwich*.

Il *Ministro della Guerra* depone un progetto di legge colla quale si decreta una leva di 80,000 uomini.

Questa leva si farà sulla classe del 1845. Il Ministro in seguito delle soddisfacenti dichiarazioni fatte ultimamente alla tribuna dal *Ministro degli esteri*, può annunziare all'Assemblea che sarebbero rimandati a casa 55,000 uomini, il cui tempo di servizio spirerebbe nel 1849.

Il *Ministro dell'interno* presenta un progetto di legge diretto ad istituire in Parigi un'amministrazione d'assistenza pubblica.

L'urgenza è dichiarata su questo progetto, staate l'avvicinamento dell'inverno.

— I giornali di Francia che riceviamo questa sera per mezzo straordinario portano che:

Il comitato di Guerra ha adottato il rapporto del generale Bodeau sulla naturalizzazione della legione straniera; come pure il rapporto del Colonnello Hanteville per l'armamento delle coste dell'Algeria. In seguito il Comitato ha rinnovato i suoi uffici eleggendo a presidente il Generale Bodeau.

— La *Riunione dell'Istituto* si è decisa alla maggioranza per la candidatura del Generale Cavaignac a Presidente della Repubblica.

— Domenica ebbe luogo una collisione fra le *Guardie Mobili* e gli operai, presso la barriera *du Maine*, causata da parole insultanti e minacce scagliatesi a vicenda in una bettola. Il pronto intervento della polizia ha impedito una rissa alla quale la popolazione tutta dei dintorni si disponeva a prender parte contro quei militari.

Borsa di Parigi del 7 Nov.

I fondi hanno ribassato in modo straordinario anche oggi. Gli speculatori erano nelle più serie apprensioni. Si parla moltissimo della liquidazione della prima casa bancaria (*Rotschild*) della nostra piazza.

FRANCOFORTE — 6 Nov. (Allgemeine):

Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi il presidente Schmerling dichiara che il potere centrale ha mandato il generale Schäfer a Berlino per incominciare subito la demarcazione dimandata da Posen.

La *Gazzetta delle poste* nella sua parte ufficiale ci reca la notizia che il Vicario ha nominato il principe Leiningen commissario del regno in Austria per fare adempire a questo Stato le decisioni prese dal parlamento in riguardo delle province austro-germaniche.

I commissari del regno furono mal ricevuti da Windischgrätz; osservando egli che una risposta negativa da Ollmütz sia già andata dal gabinetto imperiale a Francoforte. L'imperatore ricevette la commissione con apparente amicizia, ma osservava che egli stesso avrebbe trovato la forza di mettere freno ai disordini ne' suoi stati.

Se sotto tali circostanze i commissari non hanno potuto adempiere lo scopo della loro missione, è un fatto degno di compassione, ma se per questa mancanza si volesse fare ad essi o al parlamento un rimprovero sarebbe un cambiare i patti. I commissari hanno fatto calpestare la loro dignità dal Windischgrätz e si sono contentati con una cortesia di Wessenberg ed un pranzo dell'Imperatore: questa fu la risposta di un deputato.

BERLINO — 4 Novembre:

La città è tranquillissima. Non si parla più del generale di Brandeburgo.

È probabile che il ministero non sia formato prima di martedì.

Il signor Grabow ha positivamente rifiutato, anzi non entrerà in alcun ministero.

Si parla di formare un composto di membri del centro-sinistro, ove potrebbero entrare molti antichi ministri.

LEMBERG — 1.° Nov. (Nuova Gazz. del Reno):

L'imperatore di Russia ha indirizzata al ministero Ungherese una nota energica, nella quale l'invita a ritirare le sue truppe dalle frontiere della Bassa Austria, poichè altrimenti un'armata russa verrebbe dalla Moldavia e dalla Valacchia a spegnere l'anarchia.